

Pillola 5 giorni

EllaOne, il governo
prende tempo
«Ci vuole chiarezza»

OGNIBENE A PAGINA 11

«Chiarezza su EllaOne» Il governo chiede lumi

Pareri tecnici da Consiglio superiore di sanità e Aifa, poi la decisione sull'obbligo di ricetta

Il Ministero della Salute risponde all'interpellanza di Gian Luigi Gigli: verrà esaminato «ogni aspetto correlato alla sicurezza nell'uso del farmaco». Che non è solo un contraccettivo

FRANCESCO OGNIBENE

Il governo italiano non intende adeguarsi senza batter ciglio alla decisione europea di mettere in vendita nelle nostre farmacie EllaOne – meglio nota come «pillola dei cinque giorni dopo» – senza più esigere la prescrizione medica. E rivendica il diritto-dovere delle autorità sanitarie del nostro Paese di vederci chiaro su funzionamento, effetti e responsabilità. L'ha dichiarato ieri alla Camera **Vito De Filippo**, sottosegretario alla Salute, che rispondendo a un'interpellanza di Gian Luigi Gigli (Per l'Italia) ha annunciato che «la questione sarà rimessa al Consiglio superiore di sanità affinché approfondisca i profili di sicurezza del medicinale e si esprima nuovamente alla luce della intervenuta variazione a livello comunitario». Il Consiglio – organo di consulenza del **ministro della Salute**, chiamato in causa ad esempio per decidere sul caso Stamina – si era già espresso su EllaOne quando il discusso "contraccettivo d'emergenza" (con effetti abortivi se una gravidanza è già in corso) era stato immesso in commercio nel nostro Paese: e

proprio per l'effetto del principio attivo (l'ulipristal acetato, lo stesso della pillola abortiva Ru486) nell'impedire l'annidamento dell'embrione eventualmente già formato aveva proposto il 14 giugno 2011 di anteporre al rilascio della ricetta un test di gravidanza. Adottando il parere, il Ministero sancì che solo in presenza di esito negativo del test il medico poteva prescrivere il farmaco. Ora l'improvvisa decisione dell'EmA – l'ente di controllo sui farmaci nell'Unione europea – di assecondare la richiesta dell'azienda produttrice francese Hra Pharma di ricatalogare EllaOne come contraccettivo, eliminando l'allarme sui possibili effetti abortivi, richiama in causa gli organismi scientifici e di vigilanza. Anche l'Aifa – omologo italiano dell'EmA – viene ora convocata dal governo, tutt'altro che rassegnato a prendere ordini da Bruxelles in tema di aborto e contraccezione: l'Agenzia italiana del farmaco, ha detto infatti **De Filippo**, «sottoporrà la questione alla propria commissione tecnico-scientifica, che sta esaminando in maniera approfondita ogni aspetto correlato alla sicurezza dell'uso del farmaco in automedicazione, in quanto in tal caso lo stesso potrebbe divenire liberamente acquistabile». L'esito è facilmente immaginabile: chiunque – adolescenti in primis – potrebbe procurarsi un numero indefinito di confezioni assumendo senza controllo medico un farmaco tutt'altro che

innocuo. Le responsabilità di una simile scelta sono di assoluto rilievo. E suggeriscono di pensarci bene. Una volta acquisiti tutti i pareri, il **Ministero della Salute** deciderà «se ricorrano o meno le condizioni per la dispensazione del medicinale su prescrizione medica».

Gigli aveva svolto in aula una vera e propria lezione: «Parlare di prevenzione della gravidanza – aveva detto il deputato centrista – quando al farmaco viene invece richiesto di agire con un meccanismo post-concezionale è una grossolanità, un falso scientifico, un po' come quella storia, poi caduta in disuso, del cosiddetto pre-embrione che sarebbe stata cosa diversa dall'embrione». Citando dati esibiti dalla stessa HraPharma, Gigli ha aggiunto che «se il potere antiovulatorio di EllaOne è solo dell'8% e l'efficacia nell'evitare la gravidanza è di oltre l'80%, qualcosa di diverso come meccanismo evidentemente deve esserci. Anche uno sprovveduto capisce che se una donna avesse un rapporto in periodo fertile oggi, concepisse domani, prendesse EllaOne dopodomani, e questa funzionasse, non potrebbe agire solo un meccanismo antiovulatorio...».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





tiscali: scienze

notizie | tiscali | web

istella*

Cerca



- Videonews
- Regioni
- Finanza
- Sport
- Spettacoli
- Lifestyle
- Ambiente
- Tecnologia
- Motori
- Viaggi
- Giochi
- Piattoforte
- Ultimora
- Cronaca
- Esteri
- Economia
- Politica
- Noidonne
- Sociale
- Scienze**
- Socialnews
- Interviste
- Photostory
- Rassegna Stampa



Articoli correlati

Il testosterone salva l'uomo dalla depressione e l...

L'uso degli antidepressivi in gravidanza rallenta ...

Allarme depressione nei giovani, 60% dei casi evid...

Come reagiamo a una punizione? Ricerca chiarisce i...

Maschi over 40 depressi, per uno su quattro A⁺ col...

Il fotovoltaico costa il 70% in meno

E con i sistemi di accumulo puoi azzerare la bolletta.



SCOPRI I DETTAGLI

Depressione in gravidanza, ne soffre il 15% delle donne Usa e il 10% delle italiane

- Consiglia < 0
- Tweet < 0
- +1 < 0
- Commenta
- Invia

Il 15% delle donne negli Stati Uniti soffre di ansia e depressione durante il periodo della gravidanza, e a seguito dell'assunzione di antidepressivi durante la gestazione il 5% dei bambini nati negli Usa sono esposti a rischi per la loro salute. E' quanto emerge da un recente studio segnalato sul sito dell'Agenzia Italiana del Farmaco (Aifa) che, per quanto riguarda l'Italia, stima una prevalenza dei disturbi depressivi tra le donne in stato interessante pari all'8-10%.

Poche le informazioni scientifiche su come l'esposizione precoce ad antidepressivi possa portare problemi ai bambini.

Durante la gestazione bimbi esposti ad antidepressivi - Nello specifico, lo studio, presentato da Anne Andrews, ricercatrice dell'Istituto di Neuroscienze Semel e da Human Behavior dell'Università della California, ha evidenziato l'impatto, su topi da laboratorio, di due inibitori selettivi della recapitazione della serotonina (SSRI), fluoxetina e escitalopram. Entrambi caratterizzati da un meccanismo di azione comune che, nell'arco di qualche settimana, aumenta la disponibilità della serotonina, uno dei principali neurotrasmettitori del sistema nervoso umano, presentano però diverso funzionamento per il riassorbimento della serotonina.

Depressione non trattata può determinare scarsa nutrizione - I ricercatori ritengono che l'esposizione precoce alla fluoxetina possa alterare il modo in cui la serotonina attiva le regioni cerebrali dei neuroni coinvolti nella gestione dell'umore e dell'ansia. Risultati che evidenziano, secondo Aifa, "la necessità di identificare specifici farmaci antidepressivi studiati appositamente per le donne in gravidanza". Sbagliato invece sottovalutare il problema. "La depressione non trattata - sottolinea Aifa - può determinare scarsa nutrizione, abuso di alcool, parto prematuro, basso peso alla nascita e disturbi neuro-comportamentali. Inoltre le pazienti depresse spesso non manifestano una adeguata attenzione e cura di se stesse, della gravidanza e del neonato".

16 gennaio 2015

Redazione Tiscali

Diventa fan di Tiscali su Facebook Mi piace < 114mila

Stampa

Tiscali Ads

17 E. per un nuovo iPhone?

Risparmi fino all'80% su un nuovo iPhone?
L'abbiamo testato
megabargains24.com

Da non perdere



Bologna, arrestato stupratore seriale



Maltempo in arrivo: forti nevicate sulle Alpi e...



Turista giapponese stuprata per 12 giorni in India...



Miracolo nel Kentucky, cade aereo ma bimba di 7 anni...

Shopping



Festival della fotografia, scegli la tua macchina

Segui Tiscali su:

- iPhone
- Android
- Facebook
- Twitter
- RSS

Cerca

Immobili

casa.it

Voli

eDreams

Tiscali Socialnews | Commenti (0)

Leggi la Netiquette

IL CASO IL BOTTA E RISPOSTA TRA **MINISTRO DELLA SALUTE LORENZIN** E IL MONDO DEL CINEMA SULL'USO DELLE SIGARETTE

Ma senza le «bionde» quanti film in fumo

di SERGIO FORTIS

US, ultima sigaretta, scrive a ripetizione Zeno Cosini nel romanzo di Svevo, sapendo in anticipo che non manterrà la promessa. Invece la Ministra della Salute **Beatrice Lorenzin** vuole dichiarare sul serio la guerra al fumo. Anche nell'immaginario visivo. Non basta vietarlo nei parchi pubblici, negli stadi, nelle spiagge attrezzate e negli autoveicoli con bambini a bordo. L'intenzione è quella di ridurre gradualmente l'uso di sigarette e simili nei film e nelle serie trasmesse sulle reti televisive nazionali. «Sì, ci sarà una stretta ulteriore» conferma la signora **Lorenzin**. «Partiamo da film e auto con minori e poi studieremo eventuali nuove misure. È una materia da approfondire, su cui eventualmente aprire un confronto. Il fumo uccide, dobbiamo essere tutti consapevoli di questo. Le statistiche dicono che c'è stato un incremento importante tra i fumatori giovanissimi, in età 11-12 anni, e questo vuol dire che si è abbassato il livello di guardia e di consapevolezza ma anche di una stigmatizzazione del fumo». Del resto, anni fa negli Stati Uniti, si provò a «cancellare» le scene con le sigarette da alcune vecchie pellicole. Paul Auster, al contrario, ambientò in una tabaccheria *Smoke*, da cui trasse il film che diresse di persona insieme a Wayne Wang.

Senza prendere la difesa del fumo, cosa sarebbe di certe atmosfere tipiche, per esempio, del noir, senza le sigarette? Con la nebbia tossica ad alto contenuto di nicotina si dissolverebbe un'intera iconografia. Niente più Humprey Bogart che consuma una sigaretta dopo l'altra, causa l'amarezza per l'amore impossibile con Ingrid Bergman in *Casablanca*. Nemmeno i primi piani altezzosi di Gloria Swanson che in *Viale del tramonto* stringe il lungo bocchino tra le labbra con la sigaretta accesa in punta. Simile a Crudelia De Mon in *La carica dei cento e uno*, per non parlare della grande Marlene Dietrich. Da dimenticare la pipa di Sherlock Holmes, immortalata con il suo profilo sulle mattonelle delle pareti della stazione metropolitana di Baker Street, a Londra. O quella del commissario Maigret. E, per restare nell'ambito francese, il fumo della casbah in *Pépé Le Moko*, del milieu, il giro criminale di Marsiglia, in *Rififi* e nella cinematografia che annovera, fra gli altri, i maestri Jules Dassin, Jean-Pierre Melville e Henri Verneuil.

Le sigarette e le volute grigioazzurre che emanano sono da sempre legate a due odori asprigni e fascinosi: quelli delle Gitanes e delle Gauloises. Penzolanti da bocche illustri, di personaggi che

nei locali vivevano la loro esistenza più autentica, cioè culturale. Albert Camus ne ha quasi sempre una fra le labbra, nelle foto che rimangono di lui. Avrebbe dovuto smettere, dopo essere stato colpito dalla tubercolosi a diciassette anni. Invece seguì a fumare. Come Meursault, il protagonista de *Lo straniero*, dinanzi alla bara della madre.

Quanto a Jean-Paul Sartre, l'esistenzialismo è più rimarcato nelle nebulose affucate di certe riunioni da bistrot che non nei libri. Lui, Simone de Beauvoir e l'universo parigino di Saint-Germain-des-Prés, il quartiere in cui il filosofo aveva la propria residenza, s'impongono di prepotenza tra i fattori di costume del dopoguerra con due elementi sensoriali: il jazz e il fumo delle cantine adibite a ritrovi. L'aroma nicotinico è talmente forte da non risparmiare neanche il più raffinato café-théâtre. Le sigarette rappresentano un aspetto non secondario dell'esistenzialismo, dei proclami di libertà incondizionata che derivano dalla filosofia di Sartre. Una libertà che si accompagna alla responsabilità dell'individuo verso di sé e degli altri. La nuova elaborazione del pensiero francese si respira a ondate di fumo.

Del resto, le sigarette di Camus e Sartre sono in continuità rispetto a quelle precedenti che si accendono intorno alle pedane sulle quali canta Edith Piaf e al tabagismo degli accoliti di Juliette Greco. Due voci roche non solamente di per se stesse, ma anche per il tanto fumo aspirato nelle notti musicali.

Sigarette molto doppie, quelle che sfoggia Antoine Doinel, il protagonista che François Truffaut racconta dall'infanzia alla giovinezza. L'angolosità ribelle del viso di Jean-Pierre Leaud, che lo interpreta, anticipa un'altra ondata francese e parigina, nello specifico, accompagnata dal fumo nei locali. Il '68.

La Francia, inoltre, vede la nascita delle sigarette vere e proprie. Le prime ventimila, di tabacco turco, apparvero sul mercato nel 1843. Erano avvolte a mano in carta litografata su produzione della ditta Gros-Caillou. L'occasione veniva da una vendita per raccogliere fondi da inviare alla Guadalupa. L'isola era appena stata colpita da un uragano e gli abitanti vessavano nella miseria. Sempre nel 1843, si registrò la comparsa di altre due marche. Una aveva la punta in legno. «L'esistenza e la gloria della sigaretta non dureranno più d'un fuoco di paglia. I fumatori si ricrederanno, essi rinunceranno alla sigaretta. Oh, sigaretta tu sarai portata via dal vento dell'oblio... Ma consolati! La tua gloria non morirà, e fra mille e più anni i nostri discendenti che leggeranno questo libro sul tabacco conosceranno



e apprezzeranno la sorte che avesti nel corso di qualche anno del diciannovesimo secolo, oh sigaretta». Parole di un polemistà dell'epoca che, al pari di tanti altri colleghi saccenti, sarebbe stato smentito.

Che ne sarebbe, poi, del jazz senza quelle foto di grandi musicisti avvolti dalla nebbia nicotinicà, firmate William Gottlieb e Herman Leonard?

Queste immagini retrospettive vengono spaziate dalla prosaica realtà di un mondo che scopre il pericolo di indulgere al vizio. Le statistiche sulle morti per cancro si aggiungono alle conseguenze di un inquinamento che comincia anche dal fumo passivo.

Saggio di Remmert e Ragagnin «Smokiana», se il tabagismo si annida anche nei romanzi

■ «La sala di soggiorno era ancora buia a causa delle folte piante che la proprietaria aveva lasciato crescere fino a nascondere le finestre. Feci scattare l'interruttore d'una lampada da tavolo e gli chiesi una sigaretta. L'accesi...». È una citazione da Raymond Chandler, i cui romanzi gialli sono tra quelli più nicotinici. Rispondono perciò ai requisiti di «Smokiana. Elogio del fumo nella letteratura di tutti i tempi», di Enrico Remmert e Luca Ragagnin (Marsilio, pag. 222, Eur. 14,00). Un volume tutt'altro che di circostanza. Gli autori sono due quarantenni torinesi che con i libri, per lavoro, hanno molto a che fare e in queste pagine raccolgono tracce corpose di una radicata attitudine tabagista fra i grandi dello scaffale. Si sfoglia «Smokiana» e scorrono le parole degli autori e delle autrici più differenti. Da James Joyce e Carolina Invernizio, da Sylvie Richterova, da Arthur Conan Doyle ad Antonia S. Byatt. Giungendo finanche ai musicisti, italiani e non. Ciascuno riportato per l'inequivocabile propensione al fumo.

[s. for.]

CIAK SENZA SIGARETTE? LA RISPOSTA DEL MONDO DEL CINEMA

Non mandiamo in fumo la libertà

**REGISTI, SCRITTORI, SCENEGGIATORI
SCRIVONO ALLA MINISTRA
DELLA SALUTE **LORENZIN**
CHE HA AVANZATO LA PROPOSTA:
«L'IDEA CHE UN LEGISLATORE
POSSA INTERVENIRE
NELLE VICENDE DEI PERSONAGGI
RACCONTATI IN UN'OPERA,
BELLA O BRUTTA CHE SIA,
PROVOCA PIÙ DI UNO
SCOMBUSSOLAMENTO NELLE
NOSTRE CONVINZIONI LIBERALI»**

Da qualche settimana circola un'idea che non sapremmo ancora se definire una proposta normativa, a quanto pare nata da un gruppo di oncologi insieme al Codacons, e ripresa dal ministro **Lorenzini**, che auspicherebbe di controllare, limitare o addirittura vietare l'uso del fumo delle sigarette dei personaggi dei film italiani. Per onestà va aggiunto anche che questa ipotesi, questo provvedimento paventato, viene associato ad una serie di altri legittimi interventi indirizzati a contenere il danno del fumo negli spazi fisici: litorali, spiagge, auto con bambini a bordo. Noi non ci occupiamo di questi interventi, per molti versi sacrosanti, perché cerchiamo di dedicarci modestamente al nostro lavoro che è quello di immaginare, scrivere e girare storie per il cinema. E a questo specifico proposito, con grande franchezza, sentiamo di dover esternare il nostro stupore e la nostra preoccupazione che ne possa venir fuori una norma che limiti in modo - scusate - davvero ridicolo la possibilità di raccontare la vita delle persone nei film. Peraltro questa ipotesi

di norma, per fatale coincidenza, emerge proprio in giorni nei quali siamo tutti scioccati da orribili eventi che feriscono a morte la libertà d'espressione, vicende che ammutoliscono e che sembrano lontanissime da questa sciocchezza, ma che, a ben guardare, non sono poi così lontane. A differenza di come si usa fare nelle trasmissioni politiche, all'invito di entrare nel merito, serenamente e a cuor leggero, non entreremo nel merito. Non spenderemo parole per canzonare chi ritiene vi sia un nesso causale tra i comportamenti reali e le suggestioni letterarie e cinematografiche. Non compileremo alcun elenco di opere immortali che hanno contribuito a formare il sentimento della vita delle persone proprio per la loro capacità e potenza di evocare qualcosa della natura umana e delle sue imperfezioni. Non elencheremo nemmeno tutto ciò che di sconveniente, seguendo questa logica, andrebbe limitato o vietato nei nostri racconti. Vogliamo soltanto ricordare che tale iniziativa se destinata - ma speriamo di no - a diventare disegno di legge dello Stato,

chiamerebbe in causa questioni molto delicate: solo nella orribile tradizione degli Stati etici e/o confessionali l'ordinamento giuridico determina i comportamenti privati degli essere umani trattandoli non come cittadini ma come bambini da proteggere e da guidare. L'idea che un legislatore possa intervenire, anche solo su un dettaglio, nelle vicende dei personaggi raccontati in un'opera, bella o brutta che sia, in nome di una "missione pubblica", provoca più di uno scombusolamento nelle nostre convinzioni liberali. Il cinema, la letteratura, l'espressione artistica in generale non rispondono e non dovrebbero mai rispondere ad alcun indirizzo, anche il più onorevole, il più giusto, il più



sano, il più edificante. Il racconto degli essere umani arricchisce l'avventura dei nostri giorni e delle nostre notti non perché ci ammaestra su come vivere salubrementemente, o perché ci consiglia cosa mangiare, come amare, come provare piacere. Per queste cose il Ministero dovrebbe avere a disposizione mezzi e canali di comunicazione che magari andrebbero resi più efficaci e moderni. Ma nulla c'entra con il cinema e con la letteratura. Non chiedete ad un

macellaio il sedano, perché vi verrà indicato un fruttivendolo. Al cinema e alla parola scritta, si dovrebbe chiedere ed esigere altro, soprattutto di raccontare la gioia, il dolore, la grandezza, la pochezza ed il mistero di cui siamo fatti. E se per fare questo al nostro meglio sentiremo la necessità di inondare lo schermo di nuvole di fumo, come di altre cose in fondo molto più disdicevoli, continueremo a farlo, perché questo è il nostro lavoro. Vi pregheremmo dunque

di occuparvi della salute pubblica e di una vita più decente, avanzando proposte e soluzioni entro i limiti di uno Stato che non si incaponisca in modo tragicomico a contare la frequenza delle accensioni e delle aspirazioni di una sigaretta in un film, in un libro, in un fumetto, in un'affissione stradale. Fate i bravi, vi scongiuriamo, fate il vostro lavoro, mentre noi ce la metteremo tutta per fare al meglio possibile il nostro.

**Niccolò Ammaniti,
Francesca Archibugi,
Roberto Cicutto,
Umberto Contarello,
Saverio Costanzo,
Nicola Giuliano,
Filippo Gravino,
Daniele Luchetti,
Mario Martone,
Andrea Molaioli,
Antonio Monda,
Enzo Monteleone,
Gabriele Muccino,
Domenico Procacci,
Andrea Purgatori,
Ludovica Rampoldi,
Gabriele Salvatores,
Paolo Sorrentino,
Riccardo Tozzi,
Paolo Virzi**



TONY SERVILLO NELLA "GRANDE BELLEZZA". SOPRA IL REGISTA PAOLO SORRENTINO

Frenano l'avanzata del glioblastoma

Cancro, scariche elettriche in testa

Arriva una nuova terapia contro il glioblastoma, un aggressivo tumore che colpisce il cervello. Il trattamento, che viene dagli Stati Uniti, sarebbe in grado di portare il tasso di sopravvivenza medio a due anni. Non si tratta di qualche forma di chemio o radioterapia ma della somministrazione di corrente elettrica.

Il metodo è proposto dalla società Novocure, che ha sede nell'isola di Jersey, al largo della Normandia, ed è dipendente dalla corona britannica. Il trattamento è già stato autorizzato negli Usa contro le recidive della malattia, anche se la sua reale efficacia non è certa. Sei ospedali francesi partecipano alla sperimentazione tuttora in corso. Lo studio, avviato cinque anni fa, coinvolgerà in tutto 700 pazienti.

I dati positivi, comunque, vengono dalla pubblicazione dei risultati di metà percorso. Proprio l'analisi di 315 ammalati evidenzia, da un lato, che la corrente irrogata nel cervello è ben tollerata e, dall'altro, che è molto più efficace di quanto ci si aspettasse. Il trattamento, associato alla chemio post-chirurgica e alla radioterapia, aumenta la sopravvivenza di due anni nel 43% dei pazienti rispetto al 29% delle cure tradizionali.

Il procedimento prevede che gli elettrodi vengano fissati sulla testa rasata. Essi sono collegati a un generatore portatile del peso di 3 chilogrammi, che emette corrente di debole intensità. Ogni tre giorni i pazienti devono cambiare gli elettrodi. Essi indossano foulard, parucche o cappelli e tengono il generatore nella borsa, vivendo una vita normale.

—© Riproduzione riservata—



COMMENTI
DAL MONDO

FINANCIAL TIMES

Cure anticancro
I tagli di Londra
faranno scuola

Il Servizio nazionale britannico ha deciso di tagliare del 30% i fondi per le cure anticancro, escludendo dal rimborso una dozzina di medicinali «salvavita» per migliaia di pazienti perché «troppo costosi». Altri Paesi faranno lo stesso, suggerisce **Andrew Ward** che sul *Financial Times* ha condotto un'ampia inchiesta a livello internazionale. Da un lato ci sono il clima di austerità e le pressioni politiche per contenere i budget; dall'altra i numeri di una malattia in aumento (+ 70% di casi nei prossimi 20 anni per l'Oms) e spese già più che raddoppiate in 10 anni.





17-01-2015

Lettori
86.000

<http://www.agi.it/>

SSN: DE FILIPPO, RISORSE PER I PROSSIMI ANNI SONO SUFFICIENTI

(AGI) - Napoli, 17 gen. - "Le risorse per i prossimi anni sono sufficienti, le indicazioni dei programmi e degli obiettivi che sono stati condivisi anche dalle Regioni sono molto chiare e nette, quindi anche una regione che ha avuto una storia complessa come la Campania ha tutte le condizioni e le possibilità per rilanciare il settore e offrire servizi più adeguati ai cittadini" Così il sottosegretario alla Salute, Vito De Filippo, che ha partecipato a un incontro organizzato a Napoli dal Pd regionale con gli operatori della sanità. "La Legge di stabilità - aggiunge - ha recepito gran parte del Patto per la salute per costruire per tutte le regioni, compresa la Campania, un'azione di riorganizzazione della rete dei servizi sanitari". Oltre a manager, medici e operatori della sanità, hanno partecipato all'incontro i membri di una commissione formata da tecnici indipendenti, che collaboreranno con il Pd alla costruzione di un programma in vista delle Regionali per promuovere un migliore utilizzo delle risorse economiche, senza influire negativamente sui servizi da offrire ai cittadini.

I RINCARI GIÀ IN VIGORE DA IERI

Sigarette, scatta la stangata del governo

Sui pacchetti aumenti da 10 a 20 centesimi

I marchi di fascia alta hanno superato così la soglia psicologica dei cinque euro

13

È in miliardi di euro quanto incassa ogni anno lo Stato dalle tasse sui prodotti da fumo

58,7

È in percentuale il peso delle accise che grava in Italia su tutti i prodotti da fumo

Jacopo Granzotto

Roma Come volevasi, la temuta stangata sulle sigarette e sul tabacco è arrivata puntuale nonostante le rassicurazioni del governo. Ed è una stangata generalizzata. Scattato il riordino (con aumento) delle accise dall'1 gennaio, i produttori hanno scelto di rivedere al rialzo i prodotti di fascia alta superando, contro le aspettative, la soglia psicologica dei 5 euro a pacchetto.

Dunque, in attuazione del decreto legislativo della delega fiscale, da ieri il costo delle sigarette è salito da 10 a 20 centesimi (il tabacco anche di 40 centesimi). Molti dei marchi più diffusi superano, così, i 5 euro a pacchetto. Le sigarette fabbricate in Italia hanno subito tutte rialzi mentre i big del tabacco internazionali sono andati in ordine sparso. Così chi fuma pacchetti da 5 euro pagherà 5,20 euro, mentre chi fuma sigarette di fascia «media» continuerà a pagare 4,60 euro. Ma, si spiega da ambienti di governo, l'aumento sulla fascia alta potrebbe trainare aumenti anche nelle fasce basse, anche se per le «italiane»

di fascia bassa l'aumento è già scattato (da 4,30 a 4,50). Insomma il vizio costerà di più a tutti. Il risultato dell'operazione di riordino appare così un po' diverso da quello esplicitato dal governo che era quello appunto di rivedere la materia riequilibrando la tassazione. Perché allo stato i più colpiti sono solo i consumatori di fascia alta. Mentre l'ipotesi del governo era che l'aumento si sarebbe spalmato sulla fascia più bassa di prezzo.

Nei piani del governo questo riordino dovrebbe comunque portare nelle casse dello Stato circa 200 milioni in più quest'anno. Ma non è appunto escluso che ci possano essere ulteriori aumenti e quindi un gettito maggiore. È noto però che a ogni aumento delle "bionde" corrisponda, soprattutto in tempi di crisi, un innalzamento dei livelli di fumo illegale. Non a caso la Sicpa, azienda specializzata in inchiostri per banconote e contrassegni di sicurezza, spiegava alla commissione Finanze del Senato che in Italia si consumano ogni anno 3,7 miliardi di pacchetti con una tassazione media del 72%, per un totale di imposte dovute di 13 miliardi, il

cui 10% di mercato nero, è di 1,2 miliardi. Quota destinata ad aumentare proporzionalmente ai rincari.

Una situazione descritta perfettamente nei dati del Dipartimento delle Finanze: dal 2003 al 2012 le entrate derivanti dai tabacchi sono costantemente aumentate. La media dell'incremento degli ultimi 10 anni è stata del 3,9%. Ma la crisi economica e il contemporaneo aumento dell'Iva hanno portato a una netta inversione del ciclo. Come i carburanti, i tabacchi pagano infatti l'Iva anche sulle accise, una sorta di tassa sulle tasse cioè, con un effetto moltiplicatore che ha avuto ripercussioni sui prezzi di vendita. I listini dei pacchetti tradizionali sono inevitabilmente aumentati, spingendo i fumatori a spostarsi verso fasce di prezzo più basse, verso il contrabbando. E l'aumento odierno non aiuterà di certo.



Ddl Concorrenza. Allo studio del governo maglie più larghe su rete distributiva e medicinali con obbligo di ricetta

Farmacie, nel mirino esclusiva e licenze

NUOVO INTERVENTO

Gli ambiti per abitanti che disegnano i confini tra gli esercizi potrebbero essere nuovamente ridotti a poca distanza dalla legge Balduzzi

■ La decisione ancora non c'è, e anzi le prove di dialogo dei farmacisti col ministero dello Sviluppo sono costantemente in corso. Ma se finora è stato solo un tam-tam, adesso le ultime bozze confermano che nel Ddl annuale pro concorrenza il Governo potrebbe mettere ancora una volta nel mirino la distribuzione farmaceutica, più precisamente le farmacie private, quelle con la "croce verde" che hanno l'esclusiva sui farmaci rimborsati dal Servizio sanitario pubblico e in genere su tutte le medicine con obbligo di ricetta anche se non pagati dal Ssn. E non solo: potrebbe nuovamente ridurre gli ambiti per abitanti che disegnano i confini tra gli esercizi, a poca distanza dalla "legge Balduzzi" che ha moltiplicato il numero di farmacie, peraltro non ancora aperte dopo procedure concorsuali quanto meno farraginose.

Nella bozza di Ddl il Governo ha allo studio due ipotesi, entrambe sponsorizzate dall'Antitrust. La prima interessa il trasformazione del numero massimo di abitanti in "numero minimo" oppure in alternativa l'abbassamento da 3.300 a 1.500

della soglia di abitanti con un intervento contestuale sul limite di licenze. Ecco poi l'altra modifica che scotta per le farmacie convenzionate: la possibilità di perdere l'esclusiva sui farmaci C anche con obbligo di ricetta, per cederla alle parafarmacie e ai corner della grande distribuzione. Anche in questo caso le opzioni sono due: la possibilità secca per parafarmacie e Co di vender l'intera classe dei farmaci non rimborsabili anche con obbligo di ricetta, oppure di conquistare soltanto i farmaci generici di classe C. Con un'aggiunta: l'immissione veloce in commercio dei generici, oggi lunga e laboriosa. Tutto questo sempreché le trattative e la tela che le farmacie stanno tessendo non freni un intervento che la categoria non digerirebbe facilmente, anzi. Tanto più dopo le recenti pronunce della Corte costituzionale e della Corte di giustizia Ue. Mentre le parafarmacie stanno naturalmente sul versante opposto, confortate dal parere dell'Antitrust.

Partita apertissima, insomma. Con la sanità che tra Ddl concorrenza e il prossimo Dl sull'investment compact, potrebbe riservare novità anche sull'accreditamento delle strutture private snellendo le procedure e aprendo di più le porte al mercato pubblico di nuove imprese.

R. Tu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



<http://www.sanita.ilssole24ore.com/>

Cassazione: la guardia medica non è tenuta a chiamare il 118



Se dopo un consulto telefonico la guardia medica, ritiene necessario che il paziente abbia bisogno di essere portato all'ospedale per accertamenti, non è tenuta a chiamare personalmente il 118, nè a sollecitare l'arrivo dell'ambulanza e tantomeno ad andare al domicilio della persona per la quale è stato chiamato e per la quale ha esortato il ricovero. Lo sottolinea la Cassazione che ha annullato senza rinvio la condanna a quattro mesi di reclusione inflitta a una guardia medica calabrese dalla Corte di Appello di Reggio Calabria. Il camice bianco era stato chiamato dalla figlia di una donna che soffriva di ulcere duodenali e che stava molto male nonostante avesse preso un forte antispasmodico. Per telefono, sospettando che la donna potesse avere un infarto del miocardio, il medico aveva detto di chiamare una ambulanza perchè erano necessari accertamenti eseguibili solo in ospedale. Ad avviso della Corte di Appello, il dottore «proprio in virtù della estrema serietà della sintomatologia della paziente riferitagli dalla figlia, non poteva astenersi da una immediata verifica «in loco» delle condizioni di salute della donna, seppure poi lo sbocco di tale intervento sarebbe comunque stato l'invio della stessa presso il presidio ospedaliero». Secondo la Corte di Appello, il dottore aveva «abbandonato a se stessa e ai suoi familiari la paziente poiché, al di là dell'intervento domiciliare, egli avrebbe dovuto attivarsi per assicurare alla donna e ai congiunti una efficace e immediata tutela delle sue condizioni di salute». In pratica, «avrebbe dovuto contattare direttamente il servizio del 118 che, se informato e stimolato per le vie brevi da un sanitario, avrebbe probabilmente assicurato un pronto e diretto intervento a favore della paziente anziché costringere i familiari della donna a un trasporto della paziente in ospedale a loro carico».

Nessun obbligo «fuori luogo».

Invece, per la Cassazione, «non rientra nei compiti del sanitario di guardia medica locale quello di assicurare il servizio di eventuale ospedalizzazione dei pazienti dai quali o nell'interesse dei quali egli viene contattato». Secondo i supremi giudici, «è davvero fuori luogo» ritenere che la guardia medica abbia «una mansione di "stimolatore per le vie brevi" del servizio 118». Inoltre, gli ermellini osservano che la paziente abitava a pochi chilometri dall'ospedale di Reggio Calabria tanto è vero che la figlia, dal momento che il 118 non aveva in quel momento mezzi disponibili, la trasportò al nosocomio in breve tempo a bordo della sua auto. Infine, ad avviso della Cassazione, non si può imputare al medico l'omissione della visita domiciliare che la stessa Corte di Appello ha ritenuto «perfettamente inutile» e che sarebbe potuta essere «potenzialmente dannosa per la possibile connessa perdita di tempo» a fronte della necessità del ricovero. Dopo quattro giorni la paziente venne dimessa. Adesso anche il camice bianco imputato - con il deposito delle motivazioni di questo verdetto, sentenza 2.266 Sesta sezione penale - può dire di essere salvo.